



D1.5 Didactical material Summers School Third Edition

Fabio Mollo



This Project has received funding from European Union under the Grant Agreement n. 101048131

La seconda lezione è con il prof. **Felice Cimatti**, docente di Filosofia del Linguaggio all'Università della Calabria. È uno dei conduttori del programma radiofonico di attualità culturale Fahrenheit di Radio3 e del programma televisivo Zettel (Fare filosofia e Debate) per Rai Scuola.

L'incontro con Felice Cimatti è un focus sull'intervista, in particolare su quella radiofonica. Il laboratorio pratico che il professore propone agli studenti della Summer School è di lavorare in piccoli gruppi per realizzare delle interviste. Verranno realizzate:

1. Intervista a Fabio Mollo, regista.
2. Intervista a Aurelio Ferrazza, proprietario del Casale di Martignano.
3. Intervista a Cooperativa Barikamà.
4. Intervista a Giuseppe Episcopo, professore.

Oltre al focus sull'intervista, con Felice Cimatti approfondiamo un suo scritto pubblicato all'interno del volume *Adriatico. Mare d'inverno*.

Inumano - Felice Cimatti

Il mare, d'inverno, soprattutto un mare come l'Adriatico che d'estate è invece così "umanizzato", torna ai nostri occhi a essere quel che è sempre stato, e che prima o poi tornerà a essere, una inumana e incomprensibile distesa d'acqua. Ci vuole l'inverno per vedere, nel mare, non la vacanza e il sole, ma l'acqua, cupamente azzurra e inafferrabile, non gli esseri umani e il loro desiderio di svago, ma l'ottusa potenza elementare della natura. È a questa presenza, diceva D'Annunzio in una intervista, che durante la "mia adolescenza i miei occhi s'aprivano stupefatti", stretti davanti al "mio mare selvaggio, al fiume sacro, alle più violente scene della vita del litorale e dei campi". Uno sguardo stretto fra mare e montagna, come appunto succede nella sottile striscia costiera umanizzata abruzzese, costretta dalla montagna da un lato e dal mare dall'altro. Si tratta di uno spazio sospeso fra confine e limite: il primo è una linea comune che separa due territori che si riconoscono reciprocamente, come il confine che divide e unisce due regioni (ad esempio, il confine amministrativo fra Abruzzo e Lazio); il limite, invece, è stabilito unilateralmente, come nel caso esemplare dell'Impero Romano che con il limes delimitava lo spazio civile rispetto a quello barbarico, l'al di là sconosciuto e terribile. Il limes è un limite definito da dentro, il confine è contemporaneamente dentro e fuori. Chi si sporge dal confine vede qualcosa di straniero ma conosciuto, di là ad esempio c'è un'altra parlata, ma appunto, una parlata diversa ma come la mia, anche se appunto diversa; di là dal limite, invece, non c'è nulla di riconoscibile, non c'è nessuna lingua dall'altra parte. Oltre il limite comincia il mistero e l'avventura. Perché di quello che c'è là fuori non sappiamo niente. E non sappiamo niente non tanto perché non ci siamo mai stati, quanto perché è il territorio al di qua del limes, ciò che è noto e familiare, che paradossalmente "produce" come suo opposto e contrario uno spazio ignoto e straniente. La spiaggia è così

un confine, perché lì finisce la terraferma e comincia il mare; ma è anche è soprattutto un limite, perché il mondo umano propriamente finisce con quella sabbia, e poi comincia il mare ignoto e inumano. Dobbiamo allora pensare all'Adriatico in questo doppio modo, come lo spazio familiare e vacanziero, il mare d'estate, un mare accessibile, dove ci si può spingere per decine di metri senza smettere di toccare il fondo, ma anche e contemporaneamente il mare d'inverno, improvvisamente tenebroso e alieno, un mare che improvvisamente smette di essere una specie di piscina di acqua salata, e torna a essere inquietante e minaccioso. Non si tratta di scegliere un mare al posto dell'altro, ma di riuscire a tenere insieme questi due mari, riuscire, se possibile, a cogliere con uno stesso impossibile sguardo la montagna e il mare, che a un certo punto diventa alto come è alta la montagna. Una stessa altezza, una diversa sostanza. In questa disgiunzione congiuntiva si mostra la potenza del mare, una potenza che eccede la nostra comprensione – si va al mare, d'inverno, proprio per fare l'esperienza di questo limite intrinseco del pensiero – una potenza che tanto attrae in quanto respinge, e viceversa, naturalmente. Perché nel mare, accanto al mare, la vita diventa febbrile, e proprio perché dal mare proviene una forza che sentiamo come affatto incontrollabile. Come scrive nel Libro segreto lo stesso D'Annunzio, "Bevi l'ombra, o mare, e fanne il tuo più cupo azzurro". Si tratta appunto di fare esperienza di questa trasformazione, in cui "l'ombra" diventa il "più cupo azzurro", senza smettere di essere ombra, ma senza nemmeno smettere di essere azzurro, il colore familiare del mare. In effetti per i bambini il mare, così lo possiamo vedere nei loro disegni, è sempre azzurro, anche quando è grigio, perlaceo, verde di alghe e inquinamento. Il mare di cui ci parla D'Annunzio – che è appunto e prima di ogni altro il mare Adriatico – è allora un mare che tiene insieme e separa al tempo stesso, come quando scrive che "il profumo della selva e il profumo del mare si mescolavano"; qual è il profumo che respiriamo, allora, quello del bosco o quello del mare, oppure – ed è qui che sta tutta la sua potenza – nessuno dei due bensì un terzo, nato dall'indistinzione fra terra e mare? È l'indistinzione fra terra e acqua, fra alta montagna e alto mare, il carattere specifico di questo mare, che è generatore di pensieri proprio perché è un limite, e il pensiero nasce solo dal confronto con un limite interno allo stesso processo conoscitivo. In questo senso nel mare si mostra una potenza che non può essere contenuta da alcuna formula e da alcun ragionamento. Per questa ragione il mare continua a esserci anche, e soprattutto, quando si è lontani dal mare, perché come scrive nelle Faville del maglio, "l'anima è come il mare che non si cessa di udire quando si cessa di discorrere". Il mare c'è sempre, c'è sempre stato anche quando sembrava lontano, è questa la sua forza, una potenza che è sempre presente. Basta interrompere per un attimo il nostro incessante "discorrere" e subito eccolo di nuovo lì, il mare, "che non si cessa di udire", ché il respiro del mare è ininterrotto, come appunto il mormorio silenzioso dell'anima. Si coglie così, infine, quale sia la ragione per la fascinazione per il mare, un mare che non smette di essere familiarmente estraneo; nel mare Adriatico, come scrive nell'Alcyone – nella poesia "Terra, vale!" – "tutto il Cielo precipita

nel Mare. / Preda è la luce dei viventi gorgi, / forse immolata per l'eternità". Il cielo cerca la forza ombrosa del mare, la luce vuole farsi catturare dai "viventi gorgi", perché cerca "l'eternità". È questo che si cerca nel mare, l'eternità.